Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale del Personale
Ufficio III - Relazioni Sindacali

Ai rappresentanti delle OO.SS. del personale non dirigente
del Corpo di Polizia Penitenziaria

Ai rappresentanti delle OO.SS. dell'Area Negoziale
dei Dirigenti di Polizia Penitenziaria

Ai rappresentanti delle OO.SS. della
Carriera Dirigenziale Penitenziaria

Ai rappresentanti delle OO.SS. del personale
Comparto Funzioni Centrali

m_dg.GDAP.14/10/2025.0438286.U

Ai rappresentanti delle OO.SS. della
Dirigenza Comparto Funzioni Centrali

LORO SEDI

OGGETTO: Nota GDAP n. 0435332.U del 13.10.2025.
Misure di coordinamento tra le aree per l'efficienza operativa e la prevenzione di eventi critici negli istituti penitenziari.

Si trasmette, per opportuna conoscenza la nota GDAP n. 0435332.U del 13.10.2025 dell'Unità di Crisi Centrale a firma del Sig. Capo del Dipartimento, relativa alla materia richiamata in oggetto.

Si porgono distinti saluti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO
Dott.ssa Ida Del Grosso

LR

Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
IL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Unità di Crisi Centrale

m_dg.GDAP.13/10/2025.0435332.U

Ai *Signori* Provveditori Regionali

Ai *Signori* Direttori Istituto penitenziario

LORO SEDI

e, per conoscenza

Al *Signor* Vice Capo del Dipartimento
SEDE

Ai *Signori* Componenti l'Unità di crisi centrale

SEDE

Oggetto: Misure di coordinamento tra le aree per l'efficienza operativa e la prevenzione di eventi critici negli istituti penitenziari.

Il comportamento dei detenuti che scelgono di rivendicare diritti attraverso modalità aggressive e violente, lungi dall'essere meri atti di indisciplina, costituisce spesso il sintomo evidente di disfunzioni organizzative interne che devono essere affrontate in via prioritaria.

Le conseguenze di tali inefficienze ricadono innanzitutto sul personale di Polizia penitenziaria, chiamato ogni giorno a gestire le tensioni più gravi, subendo aggressioni fisiche e verbali attestate quotidianamente dai dati trasmessi alla Sala Situazioni tramite l'applicativo "Eventi critici". Non è ulteriormente tollerabile che il personale di Polizia addetto alla vigilanza e osservazione delle sezioni, già gravato da un impegno straordinario, diventi il prevalente presidio di contenimento di problematiche che traggono origine da ritardi nell'erogazione dei servizi, da mancate comunicazioni, da difetti di coordinamento tra aree funzionali.

L'esperienza dimostra che la sicurezza e il trattamento non sono due binari paralleli, ma due dimensioni inscindibili della vita penitenziaria. Ogni ritardo nella consegna di effetti personali, ogni incertezza nell'organizzazione di colloqui o telefonate, ogni lentezza nella gestione sanitaria o amministrativa diventa terreno fertile per malcontento e conflittualità.

Per questo motivo, è indispensabile superare logiche meramente formali e burocratiche, affermando con forza il principio della compartecipazione effettiva di tutti gli operatori alla gestione dei reparti.

La presente direttiva si rivolge a tutti gli attori che compongono le altre segmentazioni funzionali dell'istituto: giuridico-pedagogica, amministrativo-contabile, sanitaria.

Ciascuna di esse, pur nella specificità delle proprie competenze, condivide con la Polizia penitenziaria un medesimo obiettivo istituzionale: la sicurezza complessiva e la tenuta del sistema. Nessuna figura può rimanere confinata nei propri uffici, estranea alla quotidianità detentiva.

È solo attraverso una presenza costante nelle sezioni, un dialogo diretto con la popolazione detenuta e una circolazione trasparente delle informazioni che sarà possibile ridurre il rischio di conflittualità, rafforzare la coerenza degli interventi e tutelare la dignità del lavoro degli operatori.

L'ingresso in istituto, sia esso dalla libertà che a seguito di trasferimento da altra struttura, rappresenta un momento ad altissima criticità, nel quale si gioca la prima percezione del detenuto rispetto al contesto in cui vivrà.

Un'accoglienza superficiale o trattata come *routine*, priva di attenzione e chiarezza, genera incomprensioni e diffidenza, che in breve tempo possono degenerare in conflitti aperti.

Deve essere impegno dell'Ufficio matricola e della Sorveglianza Generale, con l'eventuale e diretto coinvolgimento del comandante del reparto nei casi più complessi, garantire fin dal primo contatto una sistemazione alloggiativa appropriata e la tempestiva attivazione delle misure organizzative necessarie. Non si tratta di un adempimento secondario: la qualità dell'accoglienza determina, in larga misura, il clima di convivenza successivo.

Particolare attenzione deve essere posta ai detenuti provenienti da altri istituti: non è sufficiente limitarsi alle esigenze di ordine e sicurezza, ma occorre analizzare con cura le cause che hanno reso necessario il trasferimento, per impedire che le stesse criticità si ripresentino nella nuova sede. In parallelo, la documentazione matricolare deve essere verificata senza indugi e le procedure per colloqui e telefonate attivate immediatamente, così da scongiurare disfunzioni burocratiche che alimentano frustrazione e rivendicazioni.

Il detenuto, fin dal suo ingresso, deve ricevere un'informativa chiara, completa e comprensibile sui propri diritti fondamentali: comunicazioni con i familiari, contatti con il difensore, accesso ai servizi sanitari e amministrativi.

È essenziale che l'informazione provenga dall'Amministrazione, con modalità ufficiali e trasparenti, e non da canali informali o da "sedicenti esperti legali" interni, che generano false aspettative e conflitti difficili da gestire.

La presa in carico del detenuto rappresenta uno snodo fondamentale dell'organizzazione penitenziaria.

Non può essere ridotta a un atto meramente formale o a un colloquio iniziale di circostanza.

Essa deve configurarsi come un processo dinamico, concreto e continuativo, in grado di accompagnare il percorso detentivo sin dalle prime ore dall'ingresso in istituto.

Il funzionario giuridico-pedagogico deve incontrare il detenuto nell'immediatezza, non limitandosi a raccogliere dati burocratici, ma svolgendo un'azione di osservazione diretta, capace di intercettare bisogni, fragilità e potenziali fattori di rischio.

Questo ruolo non si esaurisce nell'ufficio, ma si esercita soprattutto nelle sezioni detentive, a stretto contatto con la popolazione detenuta, condividendo con la Polizia penitenziaria la responsabilità della gestione quotidiana.

È essenziale che il FGP si faccia carico di spiegare con chiarezza le motivazioni dei provvedimenti e delle scelte organizzative, prevenendo recriminazioni e false aspettative.

La sua azione deve tradursi in un cronoprogramma operativo, documentato in una scheda condivisa con tutte le aree e registrata nell'applicativo AFIS, così da garantire tracciabilità e responsabilità delle misure.

La prossimità operativa del FGP – intesa come presenza reale e quotidiana nei luoghi di vita detentiva – è la condizione imprescindibile per alleggerire il carico della Polizia penitenziaria, quotidianamente gravata da un'immanente e infaticabile attività di mediazione con i detenuti.

A tal proposito si richiamano integralmente i contenuti della GDAP 3 febbraio 2022 n. 40928.U evidenziando che è compito di tutti gli operatori concorrere, in modo visibile e fattivo, alla costruzione di un clima detentivo ordinato e sicuro.

La gestione sanitaria è uno dei fronti più sensibili e delicati, spesso fonte di tensioni che sfociano in eventi critici. È indispensabile che il ricorso ai trasferimenti esterni venga circoscritto ai soli casi indifferibili e documentati da certificazioni puntuali. Troppo frequenti risultano i cosiddetti "pendolarismi ospedalieri" per urgenze differibili, che generano disagio, costi e rischi di sicurezza.

Occorre valorizzare le risorse interne, garantendo continuità delle cure e tempestività delle risposte. Il medico penitenziario deve assumersi la responsabilità di una valutazione rigorosa, contattando direttamente il 118 solo nei casi di effettivo pericolo di vita.

Un'attenzione specifica deve essere rivolta all'uso di farmaci voluttuari o *off label*, il cui consumo scorretto alimenta scambi, traffici e conflitti interni. In raccordo con i SERD, i medici devono predisporre piani terapeutici personalizzati, condivisi e trasparenti, così da prevenire sia crisi da astinenza sia stati di euforia indotti, entrambi con ricadute dirette sulla sicurezza.

Il presidio sanitario non è un comparto isolato: deve interagire quotidianamente con la Polizia penitenziaria e con l'area educativa, entrando nei reparti e spiegando ai detenuti le motivazioni delle scelte terapeutiche. Solo così si riduce il rischio di incomprensioni e conflitti che oggi ricadono prevalentemente sugli addetti alla vigilanza e osservazione delle sezioni detentive.

Molte delle proteste registrate negli istituti hanno come causa primaria inefficienze amministrative: ritardi nella liquidazione delle mercedi, difficoltà nella trasmissione di somme ai familiari, incertezze nella gestione del sopravvitto, lentezze nel disbrigo di assegni familiari o pratiche di disoccupazione.

È inaccettabile che tali disservizi, che potrebbero essere risolti con un'organizzazione più efficiente, si traducano in tensioni scaricate sulla Polizia penitenziaria. Gli operatori amministrativi devono garantire una presenza attiva nei reparti detentivi, raccogliendo direttamente le istanze dei detenuti, fornendo spiegazioni tempestive e trasparenti, assumendosi la responsabilità del proprio ruolo.

Ogni Direzione è tenuta ad adottare procedure snelle, ordinate e costantemente monitorate, così da prevenire accumuli e ritardi che inevitabilmente diventano fonte di conflitto.

La trasparenza nella gestione delle pratiche è uno strumento di sicurezza, non un orpello burocratico.

Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Unità di Crisi Centrale

Il trasferimento rappresenta una delle fasi più sensibili della vita detentiva.

Se mal gestito, non risolve i problemi ma li sposta altrove, aggravando il senso di sradicamento del detenuto e creando ostilità nella sede di destinazione.

Ogni trasferimento deve essere comunicato con congruo anticipo alla nuova sede, garantendo la contestuale consegna del bagaglio e delle spettanze economiche.

Le modalità organizzative del viaggio devono rispettare principi di progressività e trasparenza: ogni percezione di arbitrio alimenta rancore e conflittualità, con inevitabili ricadute sulla sicurezza interna.

Il sovraffollamento costituisce un fattore moltiplicatore di tensioni, che rende complessa la gestione della quotidianità detentiva. In simili condizioni, diventa ancora più urgente che tutti gli operatori – giuridico-pedagogici, sanitari, amministrativi –condividano il lavoro con la Polizia penitenziaria rendendosi disponibili in modo visibile e fattivo facendosi carico di colloqui diffusi e spiegazioni dirette, chiarendo percorsi terapeutici, illustrando tempi e procedure.

Questo approccio può rappresentare utile strumento di attenuazione dell'impatto del sovraffollamento.

L'adeguata allocazione dei detenuti, se gestita con attenzione e competenza multidisciplinare, può ridurre il disagio della convivenza forzata, ma ciò è possibile soltanto se tutte le professionalità sono presenti, operative e responsabilizzate.

La frammentazione tra aree funzionali è una delle principali cause di inefficienza e di conflittualità. Ovviamente è compito del direttore d'Istituto assumere un ruolo pieno di regia, convocando riunioni periodiche e strutturate con il comandante, il funzionario giuridico-pedagogico, il dirigente sanitario e il funzionario contabile.

Il coordinamento non è un atto formale, ma uno strumento essenziale per garantire circolazione delle informazioni, coerenza nelle decisioni e tempestività di intervento: ogni assenza di raccordo si traduce in ritardi e incomprensioni che alimentano tensioni interne.

Solo una visione integrata e unitaria consente di prevenire i conflitti e di garantire il corretto equilibrio tra sicurezza e trattamento.

Diversi istituti hanno sperimentato pratiche organizzative virtuose che hanno ridotto sensibilmente la conflittualità interna: dalla piena integrazione con le ASL in ambito sanitario, all'adozione di procedure amministrative ordinate e trasparenti, fino alla presenza costante dei FCP nei reparti, a contatto diretto con i detenuti.

Tali esperienze non devono rimanere eccezioni isolate, ma essere diffuse e assunte come modello, così da costituire patrimonio comune di tutta l'Amministrazione. La valorizzazione delle buone prassi rappresenta un investimento sulla sicurezza e sulla credibilità istituzionale.

La riduzione delle aggressioni al personale e dei danneggiamenti ai beni dell'Amministrazione non si ottiene solo con misure di contenimento o con provvedimenti disciplinari: essa passa, soprattutto, attraverso un cambiamento culturale e organizzativo che coinvolga tutte le aree funzionali.

Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
IL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Unità di Crisi Centrale

Assieme al Corpo di Polizia penitenziaria, tutti gli operatori sono chiamati a concorrere quotidianamente, con presenza reale nei reparti, con disponibilità al dialogo diretto con i detenuti, con spiegazioni chiare delle scelte operate dall'Amministrazione.

È questa compartecipazione effettiva e visibile che rafforza la sicurezza, riduce conflittualità e restituisce dignità all'azione istituzionale. È questa la linea che deve orientare, senza eccezioni, ogni Direzione e ogni articolazione periferica.

Con la certezza della sempre proficua collaborazione delle SS.LL., si resta in attesa di formale assicurazione circa la puntuale osservanza delle presenti disposizioni.

Roma, 10/10/25

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Stefano Carmine De Michele